

Ragazzi da copertina



Stasera Italia-Brasile a Ginevra (20,30) È l'amichevole più bella con 2 fenomeni in campo



Neymar e altri dieci: il Brasile è lui

Felipe Scolari deve «costruire» in fretta una squadra attorno al fuoriclasse. Perché è obbligato a vincere

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

BRASILE, CIOÉ NEYMAR PIÙ ALTRI DIECI. LA SELEÇÃO, L'INTERO PAESE, QUASI 200 MILIONI DI TIFOSI, a un anno dal Mondiale si scoprono aggrappati alla maglia di questo strano, sconsiderato talento 2lenne, grande e solo, abbandonato al suo destino di nuovo Pelé, già carico come un asino di incredibili responsabilità. Troppe, forse, per un ragazzo che ha convinto a colpi di lambreta, tocchi di suola, gol pazzeschi più che di trofei sollevati. Uno buonissimo, ottimo per un numero imprecisato di spot e sponsor. Ma solo un ragazzo, mai uscito dal Brasile, con poca esperienza, un squalo da acquario, chissà in mare aperto. Neymar, ad esempio, non ha mai affrontato un difensore italiano nella sua breve vita da fenomeno per forza. L'occasione, la prima, sarà a Ginevra, stasera, e sarà il primo morso di Italia, il battesimo. Si è tagliato la cresta, lasciandosi solo un ciuffetto, quasi per rispetto, come fa chi entra in chiesa e abbassa per istinto lo sguardo. Lui, e poi?

Il compito di Luiz Felipe Scolari è davvero arduo, per certi versi drammatico. Deve riportare la Coppa dorata a Rio, non ha alternative, tra 15 mesi sarà l'uomo più felice o il più bersagliato della terra, in un paese che aspetta da più di sessant'anni l'occasione di vendicare il Maracanazo, quella notte del '50 assassinata dall'Uruguay di Schiaffino, Ghiggia, Varela: vincere il Mondiale in casa, davanti al proprio pubblico, come nei decenni è riuscito praticamente a tutti i grandi paesi del globo calcistico. A tutti, meno che al grande, augusto Brasile.

Scolari, alla seconda partita dal suo ritorno sulla panchina della Seleção, si nasconde dietro qualche parola di circostanza, «punto ad essere al massimo per la Confederations Cup, il nostro obiettivo è il Mondiale» eccetera, però dopo la sconfitta patita a Wembley contro gli inglesi in patria sono partiti, in netto anticipo sulla logica e

sui tempi, i de profundis. Situazione non diversa, del resto, da quella già vissuta da Scolari alla vigilia del trionfo 2002, col suo Brasile che strisciò attraverso un mortificante girone di qualificazione prima di sbocciare, con Ronaldo, nei 30 giorni tra Corea del Sud e Giappone.

Fa spavento, al momento, il 18° posto nel ranking Fifa, il punto più basso mai raggiunto dalla Seleção da quando, 1993, esiste una classifica mondiale delle nazionali. Stasera contro gli azzurri sarà il miglior Brasile possibile al momento. 4-2-3-1, con Fred, 30 anni, centravanti titolare, Neymar e Hulk a ronzargli intorno, il laziale Hernanes in cabina di regia, Thiago Silva perno di una difesa assai poco impermeabile, vista la propensione ultra-offensiva dei terzini Dani Alves e Filipe Luis. In porta

l'ex interista Julio Cesar, ultimo in Premier League col suo Qpr. In pancia Kakà, raramente titolare nel Real, a casa Ronaldinho, che in Inghilterra, un mese fa, sbagliò anche un rigore e fu tra i peggiori. Panorama allarmante, persino deprimente, come sottolineava ieri Scolari: «Devo ricostruire una mentalità vincente nella squadra e nella torcida, i tifosi sono depressi dal momento difficile del nostro calcio». Addio jogo bonito, in patria lo spettacolo è ai minimi termini, e anche la nazionale, soprattutto sul finire della fallimentare gestione di Mano Menezes, nonostante la ricca schiera di piedi buoni ha portato in giro un calcio involuto, arido, avvelenato dalla concretezza. A Scolari, non esattamente un innovatore, la Federcalcio ha affidato la missione di riaccendere il sorriso e di riaprire quel grande sambodromo che un tempo era il Maracanã, prima che Parreira, Dunga e Menezes spegnessero la musica col loro vuoto realismo. La strada è lunga, la destinazione però assai vicina, il tempo poco, la pressione spaventosa.

E questa amichevole nel gelo ginevrino un crocevia **fonti più forti del calcio: a fianco Neymar, sopra Balotelli**

IL COMPLEANNO

Auguri Vicini: l'ex ct compie 80 anni

«Se la Nazionale oggi è tanto amata dobbiamo ringraziare uomini come Azeglio Vicini, che hanno lavorato con passione e dedizione per la maglia azzurra. Restano poi indimenticabili le emozioni che ha regalato la sua Italia al mondiale del '90, una squadra che ha saputo coinvolgere milioni di tifosi entusiasmando e facendo scendere in piazza un intero Paese». Con queste parole il presidente della Figc Giancarlo Abete rende omaggio ad Azeglio Vicini per i suoi 80 anni, molti dei quali trascorsi alla guida dell'under 21 prima e poi della nazionale maggiore, con cui ha raggiunto un terzo posto ai Mondiali italiani del 1990 e le semifinali negli Europei del 1988.



Gol e carisma È la stagione di SuperMario

Centrato, immarcabile Balotelli è un leader come Pirlo e Buffon. Con lui El Shaarawy, «il nostro Neymar»

GIANNI PAVESE
gpavese@virgilio.it

TANTO PER DIRE CHE NON SIAMO DA MENO, QUANDO A PRANDELLI HANNO CHIESTO A CHI TROVASSE SIMILE NEYMAR, LUI NON HA CERCATO PARAGONI DIFFICILI, SCOMODI, LONTANI, SUPERBI. Ma ha risposto guardandosi attorno, in casa propria: «Direi El Shaarawy. Un giocatore molto tecnico con corsa e fiuto del gol». Come a dire: il meglio dei vostri è come lo avessimo già.

Per questo - e per il fatto che il Brasile è al 18esimo posto nelle gerarchie del calcio internazionale, ed è forse esagerato, forse più semplicemente testimonianza di una crisi di vocazione reale - l'Italia affronta la Selecao per una volta da squadra più forte, più convincente, più seria. I bookmakers continuano a pronosticare (di poco) i brasiliani, ma se quest'amichevole in terra svizzera ha meno fascino del previsto è dovuto proprio agli impacci dei sudamericani. Prandelli cerca di dare un rango agli altri, «il Brasile è una squadra ricca di talenti e di giocatori tecnici che allo stesso tempo hanno grande profondità di corsa. Penso soprattutto a Neymar che riesce spesso a farsi trovare fra le linee». Però non è certo quella sfilata di campioni che ogni tanto abbiamo affrontato, anche vincendo: «Il mio Italia-Brasile preferito ricorda Cesare - è quello del 1982 perché la maggior parte erano miei compagni di squadra. È stata una gara in cui ci siamo esaltati sovvertendo ogni pronostico con un gioco ed uno spirito di squadra straordinario». Allora battemmo Socrates e Zico, Junior e Falcao, Eder e Cerezo. Tanto per capire.

Il ct ha un pensiero anche per le due finali mondiali (quelle perse, ahinoi, a Città del Messico e a Pasadena, contro Pelè la prima e contro Romario la seconda). Ma incombe Ginevra: quello che abbiamo, sarà tutto in campo. L'attacco giovane e forte, veloce e tecnico, esube-

rante e potente: El Shaarawy e Balotelli. Nel Milan, funziona, anche se l'arrivo di SuperMario ha sbilanciato la gloria tutta su di lui. In Nazionale nell'ultima amichevole in Olanda fu un mezzo pianto. Stasera, la sfida chiama al protagonismo e i due sono adatti. Sulla loro qualità Prandelli deve e vuole costruire il nostro impatto presente e futuro, in attesa di guarire Giuseppe Rossi. Gli altri possono garantire qualche gol e qualche buona partita, ma non un "progetto", un'ambizione, un sogno. Osvaldo è stato provato in allenamento, per molti sarà titolare al posto del Faraone, perché la squalifica gli impedisce di giocare con Malta. Se così fosse, Prandelli perderebbe due occasioni in una: far crescere i due giovani, e ri-provare l'attacco che servirà nella partita di qualificazioni mondiali, ancorché facile, contro Malta.

Balotelli sembra davvero cosciente del suo talento, della precarietà delle fortune di uno sportivo, che vanno corteggiate e coltivate, e non scriteriatamente dilapidate, che il tempo mica torna indietro, mica restituisce niente. A Milanello devono averlo inquadrato ben bene, centrato, consigliato. Lui - giunto al punto di non ritorno - ha sicuramente pescato nel serbatoio dell'orgoglio. E ha cercato di darsi un futuro, che ne ha tanto davanti, se sa gestirlo.

A centrocampo ci saranno gli azzurri migliori, il quartetto che Prandelli preferisce, che ha portato l'Italia in finale all'Europeo: Pirlo, De Rossi, Marchisio e Montolivo. Un assetto che penalizza gli esterni ma che garantisce tanta qualità nel dominio del pallone, che per una volta potremo contendere ai brasiliani. In Nazionale mancano ancora i tempi giusti di Marchisio, così importante nella Juventus, dove unisce al lavoro di centrocampo le corse e le penetrazioni nell'area avversaria. Cerci in panchina è una variante tattica, quando si preferirà allargare la manovra. Diamanti è un cambio di passo che può essere utile, Verratti è un ragazzo da vedere e può assicurare un cambio all'altezza dei titolari.

Questo assetto verrà sostenuto dalla difesa a quattro, la preferita di Prandelli, che però ha saputo mettersi anche a tre quando le circostanze lo consigliavano (e il campionato offre molti di questi esempi). Barzagli e Bonucci sono la coppia centrale, e non ci sono dubbi possibili. Chiellini è infortunato e quindi non farà concorrenza a De Sciglio, sulla sinistra, mentre a destra Abate sembra favorito su Maggio.